



GIOVANNI XXIII

di STEFANO CAMPANELLA

Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Giovanni XXIII, nacque a Sotto il Monte, un piccolo paese in provincia di Bergamo, il 25 novembre 1881. Sei anni dopo, a Pietrelcina, un piccolo paese in provincia di Benevento, sarebbe nato Francesco Forgione, futuro Padre Pio. Entrambi in famiglie numerose di piccoli proprietari terrieri. Prima di Angelo Giuseppe, sua madre, Marianna Mazzola, e suo

padre, Giovanni Battista Roncalli, ebbero tre figlie. Dopo ne sarebbero nati altri nove: sei maschi e tre femmine. Padre Pio avrebbe avuto sei tra fratelli e sorelle, ma due sarebbero morti da piccoli.

Il neonato di Sotto il Monte venne battezzato la sera stessa dal parroco, don Francesco Rebuzzini. Come padrino i genitori scelsero Zaverio Roncalli, il più anziano fratello di nonno Angelo, uomo di grande fede che, non essendosi sposato, aveva scelto di dedicare il tempo libero dalle fatiche della campagna imparando un'istruzione religiosa ai numerosi nipoti.

La fede di zio Zaverio, l'esempio e l'aiuto economico di don Francesco permisero al piccolo Angelo di riconoscere e accogliere la vocazione. Subito dopo la terza elementare si avvalse, come il piccolo Francesco Forgione, di lezioni private. A Roncalli furono impartite dal parroco e dal coadiutore di Carvico. A scuola «subiva con pazienza i lazzi ed i crudeli dispetti dei suoi coetanei, che lo vedevano così mite e remissivo da considerarlo uno sciocco»¹. Fu così anche per il bambino di Pietrelcina, più volte picchiato dal maestro per gli scherzi dei suoi compagni di studio².



*Nato a Sotto il Monte,
Angelo Giuseppe Roncalli
svolse il servizio militare
nella vicina Bergamo.*

Tra i 1891 e il 1892 frequentò per alcuni mesi, come esterno, il prestigioso collegio vescovile di Celana e, nel novembre 1892, fu ammesso alla terza classe ginnasiale del seminario minore di Bergamo, per poi passare l'anno seguente al seminario maggiore. I primi tempi non furono facili. L'impegno del volenteroso alunno di Sotto il Monte si scontrava con una insufficiente preparazione di base. Ma il recupero fu rapido e Angelo divenne presto un seminarista modello per preparazione e per formazione spirituale. Il primo marzo 1896 divenne terziario francescano. Due anni dopo morì il suo parroco, che gli lasciò «in ricordo il libretto dell'Imitazione di Cristo, fonte centrale della spiritualità di Roncalli»³. A gennaio del 1901 venne ammes-

so al seminario romano dell'Assolunare e a una borsa di studio della fondazione "Cerasola", finalizzata ad aiutare i chierici bergamaschi. Il primo periodo di permanenza nella capitale non fu lungo. Tornò a Bergamo per svolgere, dal 30 novembre, il servizio militare. Esattamente un anno dopo fu congedato con il grado di sergente. A dicembre del 1902 rientrò a Roma per proseguire gli studi che, nel giro di 12 mesi, gli consentirono di essere ordinato diacono nella cattedrale di San Giovanni in Laterano dal card. Pietro Respighi. Era il 19 dicembre. Il 13 luglio 1904, a ventidue anni e mezzo, conseguì il dottorato in teologia. Il 10 agosto 1904 fu ordinato sacerdote nella chiesa di Santa Maria in Monte Santo. Ad imporre le mani sul suo capo e su quello di «altri tredici giovani è monsignor Giuseppe Cappelletti, vicegerente di Roma e patriarca titolare latino di Costantinopoli»⁴. Nello stesso gior-

no della «beatissima festa di san Lorenzo»⁵, sei anni dopo, nel Duomo di Benevento, sarebbe stato ordinato sacerdote il frate cappuccino Pio da Pietrelcina⁶.

L'11 agosto don Angelo, nelle Grotte Vaticane, celebrò la prima Messa, durante la quale ribadì la sua donazione totale a Cristo e la sua fedeltà alla Chiesa, maturata sotto la guida spirituale del padre redentorista Francesco Pitocchi «che gli consentì di affrontare con serenità d'animo i primi fermenti modernistici, definiti più tardi, con implicito riferimento autobiografico, "una tentazione per tutti"»⁷. Più tardi il vice rettore del seminario, don Domenico Spolverini, che lo aveva accompagnato alla Basilica di San Pietro, gli diede la possibilità di essere ricevuto in udienza dal Papa Pio X, dinanzi a cui rinnovò i propositi espressi poco prima durante la Messa. Colui che lo aveva preceduto sulle cattedre di San Marco a Venezia e di San Giovanni in Laterano a Roma, chinò sul novello sacerdote, gli sussurrò all'orecchio: «Io pregherò il Signore e perché specialmente benedica questi suoi buoni propositi ed

ella sia davvero sacerdote secondo il cuore di lui»⁸.

Dopo aver trascorso qualche giorno a Sotto il Monte, a novembre don Angelo tornò a Roma per intraprendere gli studi di diritto canonico. Ma li interruppe nel febbraio del 1905 perché mons. Giacomo Maria Radini Tedeschi, canonico vaticano, appena nominato vescovo di Bergamo, aveva scelto come suo segretario quel giovane prete, conosciuto pochi giorni prima della

consacrazione. Pur stando accanto a un vescovo autorevole, dinamico, figura di rilievo a livello nazionale e internazionale del movimento cattolico, sostenitore della necessità di riformare la liturgia e di un aggiornamento

culturale dei seminari, don Angelo trovava il tempo per insegnare numerose materie in seminario: storia ecclesiastica, patrologia, apologetica e teologia fondamentale. Si dedicò, inoltre, allo studio della storia e, in particolare, alla visita apostolica di san Carlo Borromeo a Bergamo nel 1575, che gli consentì di frequentare gli archivi della curia di Milano, la Biblioteca Ambrosiana e di conoscerne il prefetto, mons. Achille Ratti. Infine riuscì anche a collaborare con *L'Eco di Bergamo* e con il settimanale della curia *La Vita Diocesana*.

Furono anni di intense ed esaltanti esperienze pastorali, anche se non mancarono motivi di sofferenza, come le accuse di modernismo che gli vennero rivolte, nonostante egli avesse espresso incondizionata approvazione nei confronti dei provvedimenti pontifici intesi a salvaguardare specialmente il clero dall'infezione degli errori moderni (cosiddetti modernistici), che in modo subdolo e affascinante tentano di



▶ DON ANGELO RONCALLI



demolire i fondamenti della dottrina cattolica»⁹.

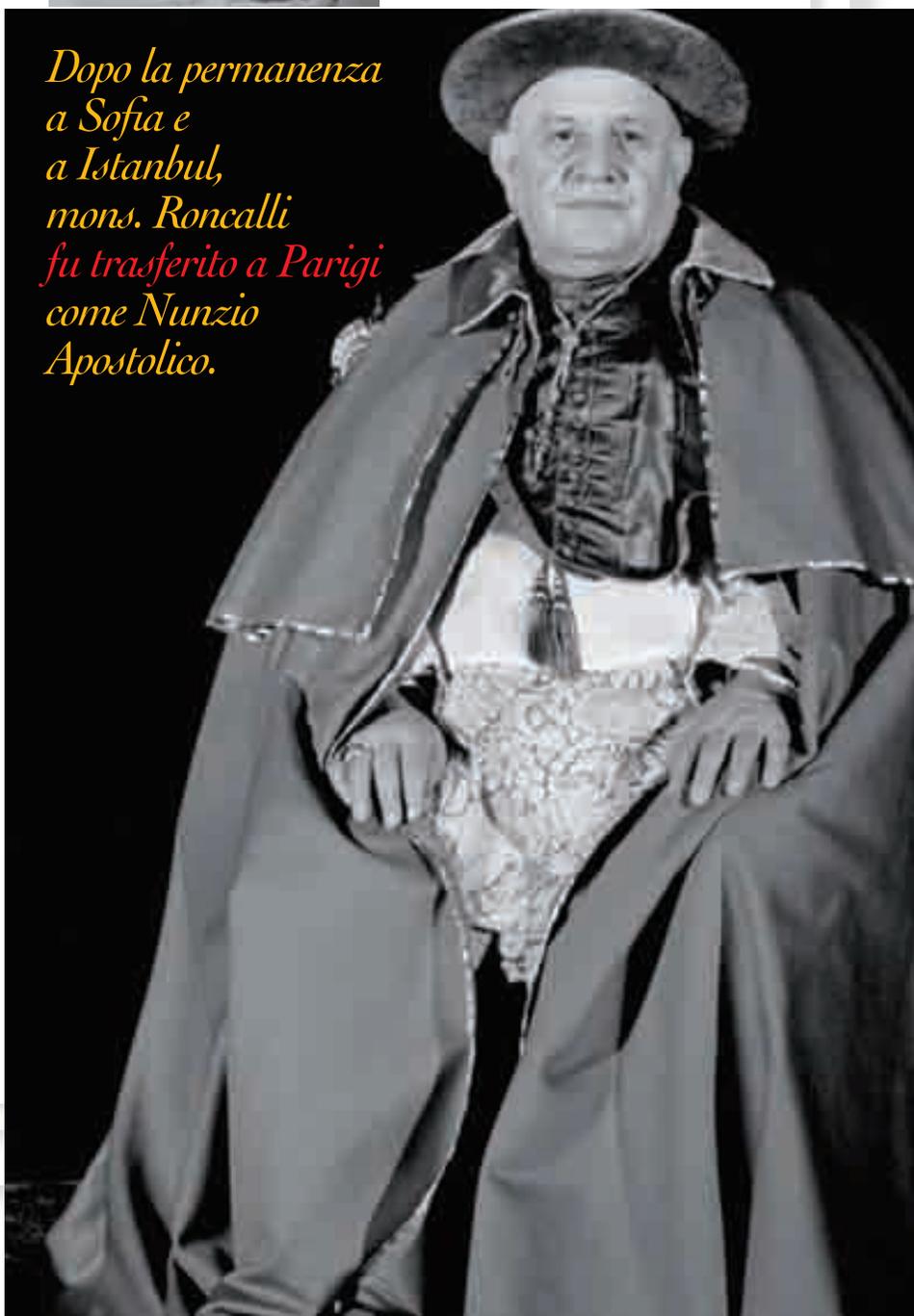
La morte di mons. Radini Tedeschi, avvenuta il 22 agosto 1914, due giorni dopo quella di Pio X, determinò una nuova svolta nella vita di don Angelo. Nel 1915, poco più di un mese dopo l'ingresso in cattedrale del nuovo vescovo, indossò nuovamente la divisa. Non per andare al fronte, ma negli ospedali di Bergamo, con il ruolo di cappellano, per assistere i feriti. Anche quelli affetti da tubercolosi. Alla fine della guerra fu nominato direttore spirituale del seminario diocesano. Ma l'inca-



L'INCONTRO

tra Roncalli e Cesarano avvenne a Istanbul, negli anni in cui il futuro Papa era il rappresentante della Santa Sede in Bulgaria.

Dopo la permanenza a Sofia e a Istanbul, mons. Roncalli fu trasferito a Parigi come Nunzio Apostolico.



rico durò poco più di un anno. All'inizio del 1921 Roncalli fu richiamato a Roma per assumere la presidenza nazionale dell'opera della Propagazione della Fede in Italia. Il primo aprile, iniziò un tour nelle diocesi per diffondere l'ideale missionario. Nel novembre 1923 fece tappa a Foggia¹⁰. In quella circostanza, «aprendo una mattina una finestra» della sua stanza, vide «nella piazza un autobus con la scritta "Foggia - S. Giovanni Rotondo"». «Fui preso in quel momento - avrebbe ricordato 36 anni più tardi - da un vivo impulso e desiderio di recarmi lassù al rinomato convento. Sarei sceso immediatamente se non mi avesse trattenuto il pensiero che ciò poteva non piacere qui a Roma»¹¹. A trattenerlo, inoltre, fu il fatto che non era di suo «gusto quanto si diceva del fenomeno di P. Pio da Pietrelcina»¹². Nel frattempo, il 7 maggio 1921, in una delle sue soste a Roma, fu nominato monsignore¹³. L'esistenza e l'attività pastorale di mons. Angelo Giuseppe Roncalli ebbero un nuovo cambiamento radicale nel 1925 con la nomina a Visitatore Apostolico in Bulgaria. Prima di lasciare la città eterna, il 19 marzo 1925, fu ordinato vescovo dal card. Giovanni Tacci, segretario della Congregazione per le Chiese Orientali. Un mese dopo salì sull'Orient-express diretto a Sofia con il

compito principale di provvedere alle notevoli necessità della piccola e disastrosa comunità cattolica. Ma il vescovo bergamasco riuscì a fare più del suo dovere, ponendo le basi per la fondazione di una Delegazione Apostolica. Ebbe lui, il 26 settembre 1931, l'onore di esserne nominato il primo titolare.

Nei viaggi di questo periodo c'è una meta che ricorre spesso: Istanbul. Vi si recò una prima volta tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio del 1927, ospite della locale Delegazione Apostolica. Poi dal 20 al 24 dicembre 1928 per un corso di esercizi spirituali a Bebek sul Bosforo, che precedette la visita apostolica ai cattolici georgiani di Turchia, terminata il 5 febbraio 1929. Dall'11 al 18 giugno 1931, ancora ospite della Delegazione Apostolica, per le celebrazioni del VII centenario della morte di sant'Antonio di Padova e poi, dal 18 al 21 giugno, per un ritiro spirituale a Büyükdere sul Bosforo. Tre occasioni per conoscere e stringere un rapporto di fraterna amicizia con un sacerdote campano, don Andrea Cesarano, un anno più grande di lui¹⁴, vicario generale del Delegato Apostolico a Istanbul. Roncalli, infatti, tornò una quarta volta in Turchia, proprio per l'ordinazione episcopale di Cesarano, conferitagli il 15 agosto 1931 nella basilica cattedrale di Santo Spirito di Costantinopoli, dall'arcivescovo Carlo Margotti, delegato apostolico. Dopo di lui, sul capo del neo ar-

civescovo, designato a guidare la Chiesa di Manfredonia, imposero le mani il futuro Pontefice e l'arcivescovo di Atene, mons. Giovanni Battista Filippucci.

Il Delegato Apostolico in Bulgaria continuò a mantenere sempre vivo il sentimento di amicizia verso mons. Cesarano e, in una lettera scritta circa un mese dopo la presa di possesso canonico dell'Arcidiocesi sipontina, dopo aver espresso la propria «gioia» per «le belle accoglienze fatte a Manfredonia», propose: «Per le prossime vacanze conterei di venirla a trovare. Si potrebbe combinarla per il S. Michele in compagnia di don Forno»¹⁵. Cesarano ne fu felice e predispose un programma dettagliato: «Il 30 agosto ore 10 pontificherà con una breve omelia. Nelle ore pomeridiane del 31 solenne processione»¹⁶. «1° settembre gita alla grotta di S. Michele Arcangelo»¹⁷. Le agende confermano che il programma fu rispettato¹⁸. Anche in questo caso, però, Roncalli evitò di recarsi a San Giovanni Rotondo¹⁹ dove, tra l'altro, in questo periodo, Padre Pio viveva da recluso nel suo convento²⁰. Alla fine del 1934 il dotto arcivescovo Margotti fu nominato pastore di Gorizia e toccò proprio a mons. Roncalli succedergli come delegato apostolico a Istanbul e ad Atene. La sua azione si concentrò pre-

L'INCARICO A PROPAGANDA FIDE DIEDE A DON ANGELO RONCALLI LA POSSIBILITÀ DI VISITARE MOLTE DIOCESI ITALIANE, TRA CUI QUELLA DI FOGGIA, MA IL GIOVANE MONSIGNORE NON SI RECÒ A SAN GIOVANNI ROTONDO, TEMENDO CHE IL SUO GESTO POTESSE NON PIACERE «A ROMA».



Mio caro amico,

Parigi, 5 ottobre 1944

Dal momento che l'ho accolta lunedì scorso - 17 sett. - sul mio giornale, la tua lettera mi ha suscitato in me una certa simpatia e in corrispondenza del mio sentimento per la tua persona e per il lavoro importantissimo e serio a cui sei attento.

Ciò che mi ha colpito però non è nella tua del 3 corr. mi obbliga ad andare dal lavoro in cui mi sono costantemente tenuto sin qui; il che reduplica la mia ammirazione negli uomini di Stato e politici, non abituati per nulla a simili manifestazioni da parte del Sommo Apostolico.

In un momento speciale sono venuti al mio pensiero per una conferenza in materia di economia e di Cooperazione la mia presenza, e, a buona voce, fra amici e comuni conoscenze, non essere utile, e riuscire nociva. Ho invitato e più invitato diffusamente in mio nome per un intervento a Lione, non per parlare in Messico, ma per trattare di questioni sociali, anche se al primo ordine, nessuno lo comprenderebbe di questi signori, e lo intenderrebbe a breveto.

Credevo che sia, intelligente come è, apprezzi il mio rilievo, e mi riconosca: in l'occasione cordiale in ispirito nel suo bel lavoro. Ha anche le opportunità e non può risarcire in se altri il più era bene. So, tuttavia parlare davanti al Signore perché egli è l'uno e a paragoni del popolo l'insegnamento che si fanno anch'esse sulla base dell'ordine sociale fissato dal Vangelo. Ma non mi chiedo altro per ora, penso che anche F. Pio lo direbbe che tutto consolate non ha fatto il lavoro in questo campo che risponde alle esigenze caratteristiche delle mie funzioni al Sommo in Francia nelle presenti, odierne, circostanze.

Il praticare il mio rinnovato saluto, cordiale e benaugurante.

Il Delegato Gen. Roncalli

17.10.44
F. Pio
i.f. sp.

valentemente in Turchia, pervasa da grandi tensioni tra le varie espressioni religiose presenti nel Paese e il «governo laicizzatore» di Mustafa Kemal Atatürk. Il Delegato della Santa Sede non solo accettò di indossare l'abito civile imposto dalla legge, ma volle anche imparare la lingua turca, usando talvolta durante la Messa, nonostante la maggior parte dei cattolici parlasse il francese. In questo modo riuscì a migliorare le relazioni con il Governo.

Durante la Seconda Guerra Mondiale la neutralità turca, le buone relazioni dell'Arcivescovo con quasi tutte le parti belligeranti e soprattutto l'amicizia con l'ambasciatore del Reich in Turchia, il cattolico Franz von Papen, consentirono a mons. Roncalli di salvare, diretta-

mente o indirettamente, migliaia di ebrei dallo sterminio.

A dicembre del 1944 giunse, inaspettata, la promozione a nunzio di Parigi. L'aveva decisa direttamente il Papa per risolvere un'intricata e delicata questione. Il suo predecessore era stato allontanato dal generale Charles De Gaulle, che chiedeva anche la destituzione di ben trenta vescovi, tutti accusati di collaborazionismo con il governo di Vichy. Anche questa volta

l'Arcivescovo bergamasco fu in grado di limitare i danni. Il governo si accontentò delle dimissioni di tre vescovi. A Parigi tornò a galla un'antica questione dalla quale l'Arcivescovo si era tenuto sempre lontano. Nel pomeriggio del 5 giugno 1945 si recò «con monsignor Pacini presso le

l'Arcivescovo bergamasco fu in grado di limitare i danni. Il governo si accontentò delle dimissioni di tre vescovi.

A Parigi tornò a galla un'antica questione dalla quale l'Arcivescovo si era tenuto sempre lontano. Nel pomeriggio del 5 giugno 1945 si recò «con monsignor Pacini presso le

suore del Patronato San Giuseppe, dove c'era il signor Brugnato, adro- ratore di padre Pio»²¹. Non fu né il primo né l'unico incontro con colui che, in realtà, era Emanuele Brunatto, che viveva quasi stabilmente nella capitale francese dall'inizio degli anni Trenta. La frequentazione tra il Nunzio e Brunatto divenne intensa e il legame stretto. È facile ipotizzare, dunque, che i due abbiano parlato più volte di Padre Pio, visto che il 6 febbraio 1947 mons. Roncalli inviò all'amico Andrea Cesarano, arcivescovo di Manfredonia, una lettera per chiedere di scrivergli «qualche cosa circa Padre Pio, suo diocesano», spiegando che a Parigi «c'è gente che lo ha in istima e venerazione. Io non ho preconcetti a suo riguardo: ma mi fa piacere sentire cosa ne pensi il suo vescovo»²². La risposta, datata 6 marzo dello stesso anno, fu consolante: «Conosco benissimo P. Pio, Cappucino, residente nel Convento di San Giovanni Rotondo, di quest'Arcidiocesi. Prima che io venissi a Manfredonia, il fanatismo popolare s'era talmente esaltato da

FU EMANUELE BRUNATTO A SUSCITARE IN MONS. RONCALLI UNA BENEVOLE CONSIDERAZIONE DI PADRE PIO, CHE POI FU CONFERMATO DALLE RASSICURAZIONI CHE GLI GIUNSERO DALL'ARCIVESCOVO DI MANFREDONIA, MONS. ANDREA CESARANO.





*Mons. Roncalli scrisse
a mons. Cesarano: «Io non ho
preconcetti» riguardo a Padre Pio.*

• Note

- 1 - DAVIDE CUGINI, *Papa Giovanni nei suoi primi passi a Sotto il Monte*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1965, p. 36.
- 2 - Cfr. ALESSANDRO DA RIPABOTTONI, *Padre Pio da Pietrelcina, un Cireneo per tutti*, Foggia, Centro Grafico Francescano, 1974, p. 51s. Cfr. anche *Beatificationis et canonizationis servi Dei Pii a Pietrelcina, Positio super virtutibus*, vol. III/1, *Biografia documentata*, 20.
- 3 - FRANCESCO TRANIELLO, *Giovanni XXIII, beato*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, vol. III, p. 646.
- 4 - M. RONCALLI, *Giovanni XIII*, p. 78.
- 5 - GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima*, a cura di LORIS F. CAPOVILLA, Cinisello Balsamo (Mi), Edizioni San Paolo, 1989, p. 264.
- 6 - Due anni dopo l'ordinazione sacerdotale Padre Pio scriveva al suo confessore, padre Agostino da San Marco in Lamis: «Il giorno di san Lorenzo fu il giorno in cui trovai il mio cuore più acceso di amore

- di Gesù. Quanto fui felice, quanto godei quel giorno!». (PIO DA PIETRELcina, *Epistolario I*, San Giovanni Rotondo, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, 1995, p. 208).
- 7 - F. TRANIELLO, *Giovanni XXIII, beato*, p. 646.
- 8 - GIOVANNI XXIII, *Il giornale dell'anima*, p. 266s.
- 9 - *Ivi*, p. 314.
- 10 - Cfr. Registro delle Messe custodito presso l'Istituto per le Scienze Religiose "Giovanni XXIII" di Bologna.
- 11 - *Positio super virtutibus*, vol. I/1, 240.
- 12 - ANGELO GIUSEPPE RONCALLI, GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis. Agende del pontefice 1958-1963*, Edizione critica e annotazione a cura di MAURO VELATI, Bologna, Istituto per le Scienze Religiose "Giovanni XXIII", 2007, 129, n. 170.
- 13 - Per la precisione prelado domestico di Sua Santità.
- 14 - Nacque a Pagani, in provincia di Salerno, il 19 luglio 1880. Fu ordinato sacerdote ad Amalfi il 19 marzo 1904. Il vescovo di Amalfi, mons. Angelo Maria Dolci, lo scelse come segretario e, nel 1914, lo portò con sé a Istanbul, dove fu inviato come delegato apostolico in Turchia, nominandolo vicario generale. Nel 1923 mons. Dolci fu nominato nunzio in Belgio, ma i suoi successori, mons. Rotta e mons. Margotti, confermarono l'incarico a Cesarano.
- 15 - *Lettera di mons. Roncalli a mons. Cesarano* del 19

provocare severe misure da parte del S. Ufficio. [...] Dicono che abbia le Stimmate, e difatti porta sempre i guanti. [...] Non si può escludere che è un uomo di preghiera, di profonda pietà e di sode virtù. [...] Da tutti è ritenuto come un santo, ed il bene spirituale che se ne ricava, è immenso. Ostinati peccatori si convertono, alti personaggi se ne ritornano edificati e commossi, tutti partono da lui confortati e riconciliati col Signore. Di ciò sono testimone oculare»²³.

Le referenze, evidentemente, furono così convincenti che mons. Roncalli, scrivendo al «caro amico» Brunatto per declinare un invito a una «conferenza in materie di Economia e di Cooperazione» organizzato a Lourdes, concludeva la lettera con una frase eloquente: «Penso che anche P. Pio le direbbe che tutto considerato non ho torto di tenermi in questo riserbo che risponde alle esigenze caratteristiche delle mie funzioni di Nunzio in Francia nelle presenti, odierne, circostanze»²⁴.

(Continua)

- gennaio 1932, in Archivio dell'Istituto di Scienze Religiose di Bologna.
- 16 - *Lettera di mons. Cesarano a mons. Roncalli* del 19 agosto 1932, in AISRB.
- 17 - *Lettera di mons. Cesarano a mons. Roncalli* del 21 agosto 1932, in AISRB.
- 18 - Cfr. ANGELO GIUSEPPE RONCALLI, GIOVANNI XXIII, *Tener da conto. Agendine di Bulgaria 1925-1934*, Edizione critica e annotazione a cura di MASSIMO FAGGIOLI, Bologna, Istituto per le Scienze Religiose "Giovanni XXIII", 2008, 129.
- 19 - Cfr. GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis*, 130, n. 170.
- 20 - Cfr. STEFANO CAMPANELLA, *Pio XI (2)*, in *Voce di Padre Pio*, n. 6, giugno 2009, p. 34.
- 21 - ANGELO GIUSEPPE RONCALLI, GIOVANNI XXIII, *Anni di Francia. Agende del nunzio 1945-1948*, Edizione critica e annotazione a cura di ETIENNE FOUILLOUX, Bologna, Istituto per le Scienze Religiose "Giovanni XXIII", 2004, 64.
- 22 - GENNARO PREZIUSO, *La visita di mons. Loris Capovilla*, in *Voce di Padre Pio*, n. 3, Marzo 1990, p. 13.
- 23 - *Lettera di mons. Cesarano a mons. Roncalli* del 6 marzo 1947, in AISRB.
- 24 - *Lettera di mons. Roncalli a Brunatto* del 5 ottobre 1948, in *Padre Pio*, Genève AID 1963, allegato 12/1.